

Forma breve

Giuseppe Carrara

[NB: questa non è la versione definitiva, potrebbe quindi contenere errori corretti in fase di bozze. La versione edita si legge in M. Fusillo (a cura di), *Sontag A-Z*, Electa, 2025]

Mena Mitrano ha scritto che Sontag «predilige le forme aperte: le note (*Notes on Camp*), i frammenti (*Frammenti per un'estetica della malinconia*), l'accumulo di pensieri intorno a un tema (*Sulla fotografia*)». Si potrebbe parlare anche di forme brevi, sia sul piano stilistico, sia su quello macrotestuale: i suoi libri più corposi sono sempre raccolte di saggi (e questo è anche un segnale della militanza, o dell'urgenza, se si preferisce, della sua scrittura), e le sue monografie (*Malattia come metafora*, *L'Aids e le sue metafore*, *Davanti al dolore degli altri*), non arrivano alle cento pagine. Questa predilezione per la forma breve si esprime soprattutto nell'uso ricorsivo dell'elenco, in soluzioni affatto differenziate: la paragrafazione numerata; il lessico, come in *A Lexicon for Available Light* (uscito in *Art in America* nel 1983); la destrutturazione della tenuta sintattica fino alla frammentazione in frasi brevi o brevissime, spesso a capo, quasi a voler mimare la versificazione, come avviene in *In Memory of Their Feelings* (1989), costruito tutto di brevi paragrafi numerati e titolati costruiti in questo modo: «The eater fills the hole. / A dancer eats space. / Space eats time. / Sounds eat silence» (e qualcosa di molto simile avviene nel saggio *Borland's Babies*, sempre degli anni Ottanta); altre volte, come avviene nelle *Note sul Camp* (vd. CAMP), l'elenco si fa quasi catalogo, nell'ansia di esaurimento enciclopedico dell'argomento – e la cosa non dovrebbe stupire per un'appassionata lettrice di Lévi-Strauss, che sa bene che il catalogo è una delle forme primarie dell'esperienza.

La forma breve, infatti, è molto spesso un tentativo di costruire il proprio pensiero, creando un'architettura della scrittura saggistica (vd. SAGGIO) in continuo mutamento, aperta, e con molteplici vie di fughe: nel libro-intervista *Odio sentirmi una vittima* Sontag sostiene, non a caso, una predilezione per la forma frammento, poiché questo «indica gli scarti, gli spazi, e i silenzi tra le cose». Il frammento è definito sia una «forma d'arte» che una forma «di pensiero», la più capace, in culture non giovani, di riconoscere la molteplicità delle prospettive. Non a caso in un'intervista raccolta in *Oltre la letteratura* Sontag identificherà il frammento come la marca distintiva del pensiero, dell'arte e del discorso della modernità, collocando così la sua scrittura in una linea di ascendenza che contempla Borges, Benjamin, Novalis, Canetti, Godard e Barthes (di cui noterà, non a caso, l'inclinazione per la forma breve, e descriverà i suoi libri come «itineraries of topics rather than unified arguments») [...]

Il seguito di questo saggio si legge in *Susan Sontag A-Z*, a cura di M. Fusillo, Electa, 2025